

**E
D
I
Z
I
O
N
I

R
I
C
O
R
D
A
T
I**

Il mare di Ivan ed altri racconti

di Giampaolo Labbate



Edizioni: www.ricordati.com

DIALOGO D'AMORE

Di: Giampiero Labbate

Edizioni: www.ricordati.com

Copertina: Tiziana Giussani

Tecnico: Raffaele Vertaglia

**A tutti gli innamorati perché l'amore non muore mai.
Giampiero Labbate**

IL MARE DI IVAN

Ivan Komolic poco
Aveva visto il mare,
anzi,
era quel poco mare
che aveva visto lui
e gli era rimasto incollato
ai suoi sedici anni
Ne erano passati più di cinquanta
Da allora,
e il mare si era dimenticato
delle pietre

che saltellavano sulle onde
sempre più lontane.

Ivan Komolic le lanciava
Con gli amici a far la gara,
nessuno vinceva,
perché il mare,
quelle pietre,
non le restituiva ai contendenti.

Ivan Komolic aveva tentato
Varie volte
Di ricordarsi il nome
Di quella spiaggia,
a volte si diceva.... Kamcia...
a volte Biuskin...
altre volte Miuscriv,
che confusione nel cervello
quel suo cervello quasi simile
Alla bisunta sacca di iuta
Che si trascinava,
da non so quanto tempo,
da un bidone all'altro.

Era il suo piccolo
Deposito di rifiuti scelti,
Ivan sperava di rivenderli
In cambio di una bottiglia di vodka.

Ivan Komolic
Per quella bottiglia

Avrebbe rinunciato
Anche al suo cognome,
tanto nessuno lo chiamava mai.
Anche il suo nome era un lusso,
al massimo..... tra i suoi nuovi
amici
sarebbe bastato un grugnito,
poi amici non erano
Ivan non conosceva neppure
Il loro nome,
il suo mondo era un gruppo
di cadaveri ambulanti
che a tutto avevano rinunciato,
uomini vaganti e intabarrati
in fetidi panni di smarriti colori,
spesso rinvenuti in un bidone,
e tutti evitavano di sfiorarsi,
il più piccolo contatto era escluso,
forse.... Ognuno...
si sentiva soltanto
proprietario del proprio respiro,
dell'aria che lo avvolgeva e basta.

“ Ivan... Ivan... “
nessuno avrebbe potuto chiamarlo
fra quei derelitti,
nessuno lo conosceva
ed Ivan nessuno voleva conoscere,
aveva la sua sacca
e già questa poteva essere
una tentazione...

chissà cosa pensavano di lui,
che tesoro nascondeva?
A pensarci bene,
neppure egli stesso
ricordava tutto ciò che aveva,
alla rinfusa,
deposto in questa sacca.
L'apriva raramente, soltanto
Quando doveva inserirvi dell'altro.
Alcune volte
Avrebbe voluto svuotarla
Per farne un censimento,
ma era troppo faticoso,
era tutto talmente faticoso,
camminare...
gettarsi a terra...
davanti al supermercato
con la mano stesa
a chiedere qualcosa
era faticoso,
ma qualunque cosa,
(si diceva Ivan)
era meglio di niente,
... credeva, Ivan, che alle persone
suscitasse più repulsione che pietà,
ma poco importava...
Qualche incuriosito bambino
Si avvicinava,
trascinando la propria madre,
ed Ivan
quasi come un pescatore

che getta le sue esche per terra,
davanti a sé
traeva qualche oggetto
dalla sua sacca,
quello più lucente
che potesse attrarre l'occhio
di un bambino,
perché nulla aveva
che richiamasse una persona adulta,
non una moneta d'oro,
né d'argento o di qualunque metallo,
sapeva bene... Ivan....
Che queste erano, in fondo,
l'unica esca
che avrebbe fermato un uomo.
Ed Ivan,
anche se l'avesse avuta,
sapeva, anche,
che l'avrebbe scambiata immediatamente
per una confortante bottiglia
di liquore scadente,
anzi, bottiglia vuota
di vodka inesistente,
scolata da tempo,
bottiglia triste come lui
residuo di una notte confusa,
addormentata notte di ricordi
sopravvenuti sì, ma incoerenti,
una moltitudine di voci
ormai irriconoscibili,

che il cervello aveva registrato
e mischiato a visi sfuocati,
a risate di tanta gente
con fiumi di vodka
che riempivano bicchieri,
vodka che si spargeva
e colava ovunque,
occhi che lacrimavano, tossivano
corpi abbandonati
mentre in quella notte
sembrava che anche il mare fosse
soltanto
un'enorme bottiglia
ed Ivan nuotava in essa o in esso,
a seconda
di cosa apparisse prima
davanti ai suoi occhi...
anche qui il mare e la vodka
si facevano concorrenza
mentre dal buio della notte
o dal profondo della sacca,
(disse poi Ivan confuso)
una voce gridò
“ Ivan, Ivan, dove sei adesso ? “
- e dove vuoi che sia...?
- Ivan fammi uscire fuori,
ti prego, fammi uscire...
- ma tu chi sei?
- Io sono il tuo mare,
quello che tieni nella sacca,
Ma dove ti ho preso?

Rovistando nell'ultimo bidone “
Ed Ivan risvegliandosi sudato,
umido come se avesse piovuto,
cercò di ricordare
chi gli avesse parlato,
non vide alcuno

“ Ivan sei solo come al solito “
(si disse)

Tastò sotto la lurida coperta,
rattoppata mille volte
da mani che non aveva mai conosciuto,
quelle stesse mani
che l'avevano gettata
forse la stessa sera
in cui Ivan l'aveva rinvenuta
e dalla gioia aveva gridato

“ Dio,
e' quello che ci voleva
in questa nera notte da dannati,
in questo freddo boia
che gelerebbe anche quel mare
che qualcuno ha detto....

Vivere nella mia sacca “
E Tastando sotto la coperta
Ritrovò la sua sacca,
era ancora piena per fortuna,
sapeva di avere il sonno pesante
ed aveva, spesso, paura
che nel sonno
qualche altro diseredato,
suo pari

potesse portargliela via,
chissà...
avrebbe potuto anche ammazzarlo.
Una sacca piena,
anche se non si sapeva di cosa,
poteva valere più della sua vita,
se vita si poteva chiamare mai questa,
uguale a tutte le altre
che vagavano la notte
alla ricerca di un portone isolato,
di un ponte
dove ci fosse un anfratto
non battuto dal vento.
Aveva infilato la mano dentro la sacca,
anche per se stesso era una scoperta
risentire sotto le mani
la forma di un oggetto
rinvenuto magari mesi addietro,
tastava per sapere cosa c'era
ma non solo.
Tastando ogni singolo oggetto
Tentava di ricordare
Dove l'avesse trovato,
anche se la cosa non era
assolutamente importante,
quanto valeva?
Avrebbe potuto rivenderlo?
Quanto gli avrebbero dato?
Sentì fra le mani
Una tabacchiera tutta arrugginita,
senza tabacco ovviamente,

chissà chi l'aveva smarrita
ma
la tirò fuori,
l'aprì
e ci infilò dentro il naso,
sentendo ancora il profumo
di ciò che dentro non c'era da tempo.
Potenza degli oggetti
(aveva pensato Ivan)
ed infilò nuovamente la mano
nella sacca traendone
alcuni mozziconi di sigaretta
che certamente contenevano
più tabacco
del ricordo ormai fissato
nella tabacchiera
su questa... era inciso un cane,
e pensò
' che il suo antico padrone
fosse stato...
una persona amante degli animali?
Magari un cacciatore?
Magari un collezionista soltanto
che l'aveva smarrita ed ora
Chissà
Quanto avrebbe pagato per riaverla...
Chissà!
Certamente l'oggetto era, dunque,
più caro all'uomo sconosciuto
che ad Ivan,

Ivan stesso ci aveva pensato
E forse quel pensiero,
misto alla speranza,
lo aveva indotto
a depositare l'oggetto
accanto a sé, per terra,
quando si gettava come un sacco vuoto,
per terra, sì, proprio per terra
da dove poteva spaziare,
col suo occhio lacrimoso,
il mondo che gli viveva accanto.

Ivan Komolic

Della famiglia dei Komolic

Di Chistokova

Gia',

ma di quale famiglia?

Ad Ivan era rimasto il privilegio

Che oltre che essere

L'ultimo discendente

Era anche l'unico,

non esistevano altri Komolic

da nessuna parte,

ecco perché avrebbe potuto

fare a meno del suo cognome,

chi l'avrebbe fermato

e gli avrebbe detto:

“ ma caro Ivan, “

“” chi?... io? “”

“ si, tu, proprio tu,

Ivan Komolic di Chistokova,

ma non mi riconosci?

Sono Anton Piotr Bersecchin “

“” no, non ricordo

o forse... ma... “”

Ed Ivan non ricordava veramente

Né Piotr e poco Chistokova

E la sua strada maestra,

piena di botteghe,

che aveva percorso tanti,

tanti addietro,

incamminandosi verso il nulla

che aveva scelto

come sua futura residenza.

“ Anton Piotr dove sei?

figlio di un cane fatti vedere,

perché vedendoti possa

ricordarmi chi io

fossi veramente,

figlio di un cane vieni fuori,

ti darò un sorso dalla mia bottiglia,

berremo insieme,

dirò di riconoscerti

se proprio lo desideri,

io sono Ivan se vuoi,

anche Komolic se ti fa piacere, ricordi...

ricordi anche tu il mare

della nostra città?

Quando gelava d'inverno

Ed andavamo a scivolarci sopra,

cadendo spesso

e spingendoci sempre

per farci dispetto

Piotr chi eri allora?
Quel bambino sempre piagnucolante
Che gridava
Mi hanno rubato le caramelle?
Oppure, Piotr, eri
Quello grosso
Che le caramelle rubava
Perché si sentiva prepotente?
Chiunque tu sia stato, Piotr,
vieni fuori,
dimmi che io sono veramente
Ivan Komolic di Chistokova “
Ma Piotr non usciva neppure dal fumo
Che andava estinguendosi
Dall’ultima cicca fumata,
fumata... fin a bruciarsi le labbra,
e dove anche un po’ della barba
emanava il suo odore di bruciato,
disgustoso per altri,
piacevole per Ivan
perché lo faceva sentir vivo,
umano.
I resti della crosta di pane
Sbucarono fuori dalla sacca,
sapevano anch’essi di sigaretta,
poco male,
tanto tutto sarebbe finito dentro
a consumarsi (pensò Ivan)
un tozzo di pane
il fumo,
alcuni voci rapprese

alle quali non riusciva
ad abbinare un volto.
Il rumore del mare ora
Più persistente,
quello non aveva bisogno
di farsi riconoscere,
seppure avesse un nome come lui,
era in fondo il mare di Chistokova,
le onde,
le pietre lanciate che,
a dispetto dei ragazzi
e a loro insaputa,
eppure tornavano,
quelle pietre lentamente
tornavano a riva
a cozzare contro altre pietre,
forse in attesa
di essere lanciate ancora.
Le pietre come belle dame
Si nascondevano
Nella sabbia per farsi desiderare,
le più belle sarebbero state poi rinvenute
e conservate gelosamente
magari su un comò appena lucidato,
accanto a un vaso
con dei fiori appena colti,
tanti pezzi di natura
che cambiavano solo di posto.
Una avrebbe luccicato
Mentre l'altro più profumato

Avrebbe consumato più in fretta
Il suo ciclo vitale fino ad appassirsi,
la pietra no,
quella
sarebbe rimasta a luccicare ancora.
Ivan non ricordava,
eppure quel mare
stanotte
gli aveva parlato,
non so come (si disse Ivan)
eppure aveva sentito per un attimo
quel richiamo,
il lento sciabordio,
o sembrava quasi
che le onde frinissero come cicale
o ciarlassero come signorine
imbellettate e pronte a rispondere
agli sguardi di giovani vogliosi,
o era qualcos'altro,
di non definito,
che veniva dal mare
e ad Ivan si rivolgeva
“ Ivan, Ivan – diceva “
“ sono il tuo mare, vieni “
Ed invece Ivan andava...
Ivan Komolic si avvicinava,
al solito posto dove ogni giorno,
stendendo la mano, racimolava
quanto gli serviva
per un pasto
Una scadente bottiglia

Ivan di Chistokova trascinava
In questa indefinita città,
che credeva senza nome,
Ivan,
senza un passato...
Un presente o un futuro...
Che non fosse un pasto di avanzi
E una bottiglia scadente
Colma di vodka e ricordi confusi,
con tutto il fumo
che altre cicche
gli avrebbero procurato,
qua e là raccogliendo
ciò che altri avevano appena gettato
Ivan Komolic o meglio
Ivan del supermercato,
stese anche oggi la sua mercanzia,
trasse fuori la tabacchiera,
e poi...
questa...
questa cos'era?
Non ricordava neppure
dove l'avesse rinvenuta,
era una vecchia medaglia
vi era inciso
un irriconoscibile uomo barbuto
con dietro una data,
il giorno e il mese ormai troppo sfregato
illeggibile, consumato
e l'anno
il 1950...

si intravedeva appena.

Su quale petto era stata appuntata?

(non lo avrebbe mai saputo)

Chi era stato il decorato?

Era ancora vivo?

La cercava?

Avrebbe versato, almeno, una lacrima

Nel ritrovarla

E quanto gli avrebbe dato?

Ivan scambiava tutto,

come un banchiere o un usuraio,

ma senza l'ansia o la gioia

che essi ne avrebbero tratto.

Tramutava tutto (il nostro Ivan)

In pezzi di pane dal sapore indefinito,

ogni cosa era indefinita per Ivan,

per Ivan Komolic di Chistokova,

e forse lo era perché

anche gli occhi,

spesso rappresi e privi

dell'acqua anche di quel mare,

si negavano sempre più

alla luce del giorno

il minimo raggio di sole lo feriva,

a cosa gli serviva il sole?

Certo lo scaldava un poco,

gli era amico quando

a piccoli lampi

gli si depositava magari

sulla tabacchiera

o sulla medaglia

per farle risplendere un poco,
e gli era amico anche
quando si rifletteva
in una piccola clessidra
intarsiata nel legno,
ma senza più valore
perché priva della sabbia,
(Ivan pensò)

“ sarà stata per caso
la stessa sabbia del mare? “

Ivan Komolic pensava,
ma non pensava soltanto,
parlava spesso
piano per non farsi sentire,
ma parlava spesso ad Ivan Komolic
di Chistolova, tanto
nessun altro lo avrebbe fatto
ed allora Ivan parlava.

Parlava agli altri,
a chi usciva dal supermercato
e non lo degnava
neppure di uno sguardo,
o magari lo faceva furtivamente
per voltarsi in fretta
da un'altra parte,

Ivan
Non aveva bisogno di parlare
E poi cosa avrebbe potuto dire?
Sapete voi...
O sai tu,

proprio tu,
Andrej Pokov,
che passi più volte la mano
sul tuo collo di pelliccia,
con un fremito di piacere
ripasso la mano
e ti senti importante,
tu,
Andrej Pokov,
Sai chi e' stato,
un giorno di tanti anni fa,
questo relitto umano di Ivan Komolic?
Quando era giovane
E correva senza fermarsi,
con la gioia
di arrivare in fretta all'appuntamento,
perché Liuska
non doveva aspettare.
Sai tu
Andrei
Che a Ivan batteva un cuore,
sì, un cuore come il tuo,
forse meno importante,
ma a Liuska importava di più
che Ivan arrivasse in fretta,
per corrergli in contro,
abbracciarlo,
infilargli le dita nella folta barba
ed abbracciarlo
come non avrebbe fatto con te,
Andrei Pokov,

credimi,
io Ivan te lo assicuro
credimi come e' vero
che e' il sol
a far luccicare la mia tabacchiera,
credimi
per quanto e' vero
che questa medaglia ha fatto
gioire un uomo
o piangere una vedova...
scegli tu
quello che più ti conviene
per credermi,
Andrei Pokov,
a me, Ivan Komolic non e' rimasto
che queste poche cose
per farmi credere.
Sul mare che sento non posso giurare,
quello certamente tu,
Andrei,
non puoi sentirlo,
il raggio di sole
percorre un'altra strada
prima di adagiarsi sul mio mare,
filtra attraverso i miei occhi
e attraverso qualche mio
ricordo confuso,
il raggio
prima di adagiarsi
sul mio mare di Chistolova.
C'era anche Liuska a Chistokova,

caro Andrei,
e se qui ci fosse Anton Piotr Bersecchin,
anch'egli di Chistokova
potrebbe confermartelo,
perché sicuramente egli
la conosceva,
non avrebbe potuto essere altrimenti,
perché ha riconosciuto anche me.
Liuska aveva i capelli come il grano
E in quel tempo i miei occhi
Erano sempre aperti
A guardare il sole,
vivevo allora il contrario di oggi,
tutto così definito e nitido
dove non mi serviva
una bottiglia per vederci chiaro.
“ e tu,
Anton Piotr,
ormai che sei qui,
renditi utile,
racconta a questo...
questo signor Andrei,
di non so quale paese e famiglia,
che Ivan Komolic l'amava enormemente
anche quando Liuska
per farlo arrabbiare
si metteva a correre
lungo la riva del mare,
sì, il mare di Chistokova,
quello delle pietre
che gettavamo da ragazzi

e ritornavano,
a nostra insaputa,
... il mare delle pietre nascoste
sotto la sabbia
e che aspettavano d'esser ritrovate
e poi appoggiate accanto ad un fiore
che stava già appassendo,
Si Anton Piotr, parla,
Andrei deve sapere
Che Ivan era felice di tutto,
quando la rincorreva
con il cuore in tumulto
lungo la riva di quel mare,
gridando,
“ Liuska, Liuska, fermati,
voglio amarti ,
Liuska fermati “
E Liuska qualche volta si fermava,
Andrei tu
Non ci crederesti,
ma si fermava davvero
per quel Ivan
che tu non hai mai conosciuto...
un altro Ivan
diverso da questo rottame
che tra uno sputo e l'altro
lascia una tenue traccia di sangue.
ora davanti al supermercato
accanto alla tabacchiera,
alla medaglia e all'inutile clessidra

c'è una piccola cornice
con dentro una fotografia
di un uomo e una donna...
entrambi senza tempo...
vissuti certamente e null'altro,
neppure la tenue traccia di sangue
che lasciando Ivan
inumidisce l'asfalto.
Un uomo e una donna che sono passati,
non si sa come,
non si sa quando,
“ Andrei, come te sono passati “
hanno lasciato un niente popolato
da ricordi e sogni che io,
Ivan Komolic di Chistokova,
non riesco assolutamente a decifrare.
Guardo e riguardo
Questa fotografia...
Nulla mi fa capire della loro vita,
neppure
se hanno avuto il loro mare,
la loro spiaggia magari
da un'altra parte,
certo non a Chistokova...
magari a Kalkuskin
o a Bielorov,
magari non c'era neanche il mare,
ma,, non importa ne a me
ne a te Andrei, guarda,
di quel mare
ne sono proprietari soltanto loro,

questi due visi sconosciuti,
tu, Andrei,
che sei appena uscito frettolosamente
da quella porta,
non ne saprai nulla come me,
e neppure Piotr,
nonostante i suoi antichi ricordi,
ci potrà aiutare,
vedi,
ognuno ha il suo mare
e non glielo può portar via alcuno.
Il sole sbatte ancora
Contro la medaglia,
colpisce pure la tabacchiera,
io vedo che un bambino biondo, giovane,
che non ha paura,
si avvicina
e mi lascia una moneta,
"Il tuo Dio te ne renda merito"
il mio non ha tempo per queste cose,
e' sempre troppo impegnato,
forse in questo momento
sta spingendo le pietre,
che altri bambini hanno lanciato
nel mio mare,
verso la spiaggia avida
che sta ad attenderle
per nasconderle nelle sue viscere,
da un'altra parte un fiore
sta nascendo
e presto si incontrerà

con una di quelle pietre,
non so quale,
neppure tu Andrei
sapresti riconoscerle ora,
diciamo una pietra qualunque
che il mio Dio
che comunque mai fu mio
quanto di chiunque altro,
sta spingendo verso il fiore,
ed io Ivan Komolic te lo assicuro
e te lo giuro sul tempo
che e' passato da quella clessidra
e non si e' potuto fermare,
ti giuro
che Liuska
era tutto per Ivan Komolic,
profumava più dell'odore del tabacco
rimasto quasi per miracolo
in un angolo della tabacchiera vuota
Liuska riscaldava Ivan
A volte più del sole
Che sta infrangendosi
Sulla vecchia medaglia,
lo stesso sole
che si riflette sulla cornice
dove un uomo e una donna,
a dispetto di tutto,
sono ancora insieme
ad ascoltare il loro mare.
“ Andrei Pokov fermati,
Anton Piotr Bersecchin fermati,

fermatevi insieme
e venite a vedere cosa ho rinvenuto
nella mia sacca
una conchiglia,
vuota,
sì, vuota,
che credevi, Andrei?
La credevi
Esser piena e di cosa?
Ma Andrei ed anche tu Piotr,
prendete,
prendete la mia conchiglia
ed appoggiatela alle orecchie...
sentite?
Non sentite lo sciabordio?
Ma come e' possibile?
Andrei Pokov,
Anton Piotr Bersecchin di Chistokova,
ascoltate meglio,
non lo sentite?"
Ma e' il mare!
Il mio mare
Che stanotte mi ha chiamato.
Le onde friniscono solo per me
E le cicale giocano con le pietre
E con i fanciulli
Che siamo stati un tempo
E quelle pietre ritornano
Anche dopo che Liuska
Le ha lanciate un giorno,

quando eravamo insieme,
correvamo senza più fiato

Liuska correva

"Liuska dove sei? "

Fermati, non riesco a raggiungerti,
fermati..."

" Mio caro Andrei,

caro Piotr,

aiutatemi,

non riesco a correre più,

non vedo più Liuska,

sento il mare, quello sì,

lo sciabordio.... Piotr,

vedo il verde dei prati,

c'erano anche quelli a Chistokova,

ricordi Piotr?

E frinivano anche lì le nostre cicale,

io e Liuska amavamo le cicale,

come io amavo lei

ed ora lei sta correndo ancora,

sento il rumore delle pietre...

Andrei,

la vuoi questa vecchia medaglia?

Potrebbe essere stata di tuo padre

E prendi anche questa fotografia,

su, prendi tutto,

a me non serve più "

Guarda, mia Liuska,

li sto salutando

" Addio Andrei,

addio Anton Piotr di Chistokova,

addio a voi,
e non lasciatemi la clessidra,
dove sto andando
il tempo non ha più importanza,
..... c'e' il mare,
mi basta solo il mio mare... lo sentite? “
” Liuska,
Liuska di Chistokova
Aspettami,
andremo verso il sole,
Liuska guarda,
Liuska... prendimi per mano,
Liuska, Liuska, Liuska..... ,,

FINE DELLA PRIMA PARTE

.....ma Vi attende un dialogo d'amore

JOHN, PETROV & SILVIA

Silvia:

Già perché proprio il mio nome?

Johnn:

perché il tuo nome rappresenta per me l'amore, la
Giovinezza, tutto ciò che mi manca, Silvia, Silvia, fammelo
Ripetere fino a che diventi musica,

Silvia:

no, ti prego, io sono lontana in un mondo che non ti
Appartiene e dove il tuo volto non compare mai nei miei
sogni

Johnn:

sei sicura?

Petrov:

perché insisti?

John::

tu che c'entri, il sogno e' mio, io là... trent'anni
fa.... Vivevo
mentre tu non c'eri

Petrov:

ma so tutto, io ho letto le tue mille righe di sangue, i tuoi fiori di fuoco, le tue montagne sempre innevate, i tuoi soli che accecano gli sguardi mentre le tue notti sono stranamente senza luna,

Silvia:

ma tu come fai a conoscerli, questi sono i miei sogni?

John:

sono i sogni di tutti, e a turno approfittando del vento
Complice ce li spediamo non volendo, non sapendo
Neppure che i pensieri non muoiono mai, restano nell'aria
Alla ricerca che qualcuno...

Petrov:

che qualcuno... ma potremmo essere noi

Silvia:

si, potrei essere io?

John:

che qualcuno li raccolga in un momento di vuoto
Mentale e li faccia suoi, forse perché suoi lo sono sempre stati.

Silvia:

ma io non ti ho mai sognato

John:

sei sicura?

Silvia:

oh no, mento, qualche volta e' accaduto, non avrei voluto farlo, ma al mattino, al risveglio, il tuo viso sempre giovane...

John:
non e' più così

Petrov:
e' vero, e' invecchiato

John:
fatti gli affari tuoi, tu sei arrivato dopo

Silvia:
il tuo viso mi appariva ed allora mi ritrovavo giovane
Anch'io, il cuore mi batteva forte forte,

John:
non lo sapevamo e forse nello stesso momenti eravamo
Uniti nello stesso sogno, guardavamo lo stesso sole
Filtrare dalle persiane

Petrov:
Dio che bello appisolarsi quando lo vedi filtrare...

John:
sei sempre il solito, ma tu hai mai sognato?

Petrov:
tonnellate di spaghetti alla carbonara, boccali di vino
Rosso che non finivano mai e poi, e poi

John:
basta così, puoi provare a star zitto

Petrov:

ci tento, ma da lassù mi hanno detto di non abbandonarti
Mai, vedi... con i miei sogni al massimo puoi ingrassare,
ubriacarti, ma con i tuoi puoi soltanto star male, tanto
male e basta.

John:
io faccio quello che voglio

Petrov:
fai quello che vuoi, questa e' la tua biografia, uno
Sconosciuto che mai nessuno celebrerà, al massimo da
Vecchio... se Dio te lo concederà... da nonno dirai al tuo
Nipotino... questo ero io e lui ti guarderà sconcertato,
perplesso, pensava che i nonni nascono vecchi fin da
bambini

John :
già per te è ciò che mi attende e cosa ne sarà stato dei
Miei sogni, Silvia, cosa ne e' stato di noi

Silvia:
ognuno ha la sua storia, il tempo ci ha divisi, a te e'
Rimasta la tua poesia, una eterna fotografia che non
Ingiallisce mai e che qualche volta mi hai pure spedito

John:
era un gioco

Petrov:
ne sei sicuro?

John:

cos'altro avrebbe potuto essere, nient'altro che un
Gioco, parole non dette allora

Petrov:

ma ora senza senso

John:

tutto ha un senso, il difficile e' scoprire qual'e'

Silvia:

ma tu giocavi

John:

pensava di farlo

Silvia:

era fuoco?

John:

si, fuoco come la gioventù che quando si smarrisce per
Strada..... non la si ritrova più

Silvia:

ma cosa e' accaduto dopo?

Petrov:

già, spiegalo anche a me

John:

puoi stare un po' in disparte, potrebbe non interessarti

Petrov:
farò finta di non udire

John:
sei una condanna ma resta pure in silenzio, sta ad ascoltare, abbiamo costruito, vero Silvia?

Silvia:
si abbiamo costruito giorno dopo giorno storie diverse, mondi nei quali non c'era posto per tutti e due

John:
ma questi mondi sono come questo libro, una somma di Capitoli che apposta non voglio ordinare in fila, voglio Che resti tutto senza senso, questo forse e' l'inizio della Storia, forse e' la fine, ognuno si sceglierà e gusterà la Propria fetta di felicità, a qualcuno resterà il Silenzio delle ombre, la fine di un sogno, una canzone Incompiuta, dei versi di una poesia che gira tra le pagine Alla ricerca della sua fine

Silvia:
e la trova?

John:
no, ma vuoi che ti elenchi gli ingredienti?

Silvia:
a cosa può servire ora?

John:
a nulla forse, ma di tutti coloro che vogliono sapere, degli ascoltatori, dei lettori che attendono verità che

non esistono, che ne facciamo?

Silvia:

quanta gente, ma perché siamo così tanti?

John:

forse perché ho sempre avuto paura della solitudine, ed
Allora ho adoperato la parola, il verbo, il sole ed il
vento, la pioggia e la rosa, il fiore e l'amore, la rima
necessaria per ingannare tutti e tenerli qui ad
ascoltare, tenerli accanto per non restare troppo solo,
la gente e' il rovescio della morte,

Silvia:

ma perché non hai parlato allora?

Petrov:

già', l'avesse fatto,
ora non ci sarebbe bisogno di me a tenergli compagnia,
signorina Silvia

Silvia:

signora, la prego

Petrov:

signora, voi non ve ne accorgete ma e' pazzo,
già',
avesse parlato, ma forse lo ha fatto ma a sproposito, ha
sbagliato, ha pagato, sta pagando ancora, sapete cos'e'
per lui la vita ora?

Silvia:

no, ditemelo voi

Petrov:

la vita e' il nulla che attende e che giunga la notte per sognare

la vita e' soltanto un interminabile foglio di carta bianco dove, come una droga senza fine, egli ha bisogno di scrivere per non morire
senza quel foglio di carta si sarebbe già suicidato

Silvia:

ma non c'era alcuno accanto a lui?

Petrov:

ombre, migliaia di ombre che non sapevano dare l'amore.
l'amore che egli stesso non sa come e' fatto,
si,
e' questa ignoranza che lo distrugge,
e' questa ricerca d'infinito che lo accompagna alle prime Luci dell'alba e non lo abbandona mai sino a che la notte Giunge ad abbracciarlo nei suoi sogni maligni, dove fra tanti Volti, fra tanti sorrisi, a volte, lui vede il suo

Silvia:

ma perché proprio il mio?

Petrov:

già perché proprio il suo?

John:

me lo sono chiesto spesso, non sono stato io a volerlo,

viene da se,
un battere di ciglia, gli occhi socchiusi e un mondo dai
contorni confusi dove tu.... Silvia... appari
muta, eternamente giovane come le cellule impazzite del
mio cervello ti ricordano, ti hanno fotografato mille
volte, ogni piega del tuo viso hanno impressionato la
lastra che come pulviscolo inopportuno mi entra
nell'occhio per penetrarmi ancora più duramente nel
cuore dopo un percorso.... Un labirinto nel quale nessuna
porta riesco a chiudere prima del tuo arrivo

Silvia:

Dio, avessimo saputo, ma fu colpa tua

JOHN:

la colpa e' scomparsa, e' rimasta la condanna

Petrov:

si, ma io che c'entro?

anch'io sono stato condannato a starti vicino

JOHN:

puoi andartene quando vuoi

PETROV:

potessi, non mi e' concesso, ma a pensarci bene non ci sto

Poi tanto male accanto a te, hai qualche lato buono

John:

grazie, sai quanto mi rincuora sentirtelo dire

ma vorrei ascoltare dell'altro,

vorrei ascoltare te, Silvia, sentirti per tutte le ore che mi riempiono soltanto di vuoto che non so come colmare, sì, ha ragione questo immenso grassone che mi hanno appiccicato per farmi sentire meno solo, lo chiamano Angelo Custode

Petrov:

grazie, e' la prima volta che mi chiami così

John:

non te ne approfittare e poi in fondo non fai molto per me,

mi soffi nelle orecchie,

fai scricchiolare i mobili,

muovi il lampadario,

a volte riporti musiche dimenticate, questo sì, hai buona memoria con quelle... ascolta... la ricordi

Silvia:

sì, la ballavamo spesso, ma erano altri tempi

John:

ma tu credi che il tempo si possa spezzare così come un grissino

Petrov:

a proposito di grissino, ho un certo languorino

John:

sparisci fracassone, lasciami sognare ora che...

Insieme... Silvia ricordiamo questa musica, ti ricordi

Dove eravamo?

Silvia:

si, in quella piccola discoteca, allora la chiamavano
Buca, una stanza dipinta con mille colori sgargianti
E tu mi stringevi

John:

si, ti stringevo

Silvia:

mi baciasti ricordo

John:

si, lo feci, un piccolo bacio,
appoggiasti solamente le mie labbra sulle tue,
sul tuo collo profumato, mi inebriasti, ma adesso e' come se avessi
immerso la mano nel fuoco e vederla scomparire,
si, lo stesso dolore.

Come vorrei tornare in quella buca,
direi tutte quelle parole che il poco coraggio della gioventù lascia
all'inutile coraggio della vecchiaia,
parole, parole,
migliaia di parole che in tanti anni sono riuscite
soltanto a trasformarsi in poesia.

Silvia:

Ed io ho dimenticato quasi tutto perche?

Petrov:

ma lei era dalla parte della ragione

Silvia:

ma quale ragione?

Forse avessi avuto un pizzico di torto avrei compreso,
avrei tentato...

John:
cosa avresti tentato?

Silvia:
di fermarti, avrei cercato di capire i tuoi errori,
eri il mio primo amore

John:
ma ti ho fatto tanto male, ho scherzato con i tuoi sentimenti,
ho giocato e a distanza di anni mi accorgo che
era una roulette russa, un giuoco al quale soltanto io
partecipavo e mi colpivo ad ogni colpo,
la pistola del destino era tutta carica,
le ferite sono ancora aperte,
le vedi che a distanza di anni non si sono più rimarginate

Petrov:
già, e' come se avessero sparato anche a me

Silvia:
forse era destino

John:
ma altre volte negli anni ci siamo incontrati di nuovo

Silvia:
parole stupide,
avevamo divelto i binari per farci passare il nostro treno

John:

si, maledette parole stupide
Dio, perché in quelle occasioni non abbiamo lasciato parlare il
cuore,
perché non ci siamo fissati... muti... negli occhi...
che parlandosi avrebbero creato meno danno,
forse sarebbero riusciti a riunirci di nuovo

Silvia:
forse

Petrov: (detto piano)
ed io ora sarei più tranquillo, lassu',
a godermi le mie nuvole di pizza napoletana,
di cozze gratinate,
di polenta e salsiccia,

Silvia:
forse

John:
forse ora non saremmo qui in questo buio a parlarci,
a raccontarci,

Silvia:
tu mi hai scritto

John:
tu non mi hai risposto

Silvia:
ma come avrei potuto?

John:
io non avrei dovuto

Silvia:
ma in quelle parole,
in quelle rime che tu non metti ma a caso,
c'era tutto il tuo amore,
il coraggio ritrovato,
c'erano migliaia di baci
che sentivo ugualmente toccando il foglio di carta,
ma perché non lo firmavi?

John:
perché avrei dovuto farlo, tu sapevi,
nessun altro avrebbe potuto amarti
come io ti ho amato

Silvia:
cosa sarà di tutto questo?

John:
continuerà ad essere un nulla
Che ci condurrà in un mondo sconosciuto
Dove forse tutto ha un senso,
non so, vorrei saperlo

Petrov:
io potrei dirtelo

John:

non voglio saperlo, forse il nulla che distrugge mi attende,
no, preferisco restare qui a sperare che tutte queste frasi d'amore
non abbiano mai fine

Silvia:

vorrei fosse vero

John:

ma il fatto che tu sia qui forse ce lo dimostra,
guardami, guardati,
non siamo mai invecchiati,
no, non guardarti allo specchio,
il sogno e' stupendo,
i ricordi, la musica, i baci,
tutto sembra talmente vero,
Dio... e' vero,

Silvia:

ma se entra la luce ed io scompaio?

JOHN:

ti cercherò al prossimo buio,
al prossimo sogno ti ripeterò che ti amo,
lo farò come soltanto io so fare,
le mie righe infinite ti raggiungeranno ovunque,
ascolta... quando c'e' il vento che scompiglia le nuvole
ascolta... le parole cadono giù come la pioggia,
sono le mie parole d'amore,
ascolta, guarda il cielo, ci saranno sempre nuvole.

Silvia:

Amore, amore mio,
lasciamelo dire ancora una volta,

per tutte le volte che ho dovuto trattenermi,
dolce amore mio

John:

Amore mio, la luce sta arrivando,
fermati,
Dio non farmi morire fino a stanotte
Perché io possa ancora rivederti,
amore mio,
la luce... ti amo...

Silvia....

addio... la luce... ti amo

FINE.... MA
VI ASPETTO
AL PROSSIMO
LIBRO

Cordialmente e sempre vostro



BIOGRAFIA DI GIAMPIERO LABBATE

Giampiero Labbate, nato in Calabria nel 1950, ex bancario, piemontese d'adozione e profondamente italiano nel cuore, inizia a scrivere all'età di tredici anni". Partecipa al Primo Salone del Libro presso la Biblioteca Nazionale di Torino, unico scrittore presente non sponsorizzato da Casa Editrice!!! Partecipa, inoltre, giungendo in semifinale, alla prima edizione del concorso di poesia di rilevanza Nazionale "Grinzane Cavour" la cui edizione fu vinta da Primo Levi.

Premi ricevuti nei concorsi di:

- **NOLI - 1977**
- **POMIGLIANO D'ARCO - 1976**
- **SAVONA - 1977**
- **MARINA DI PISA - 1976**
- **MANTOVA - 1975**
- **MANTOVA - 1976**
- **BOLOGNA - 1974**
- **FIRENZE - 1977**
- **PECORARA - 1993**

Critiche:

CARLO CARENA - GIULIO EINAUDI EDITORE - 1982

"Creazioni letterarie, intervalli poetici, dove si aduna del materiale disparato per toni, contenuti, valore. Talora prevalgono uno stile ed un atteggiamento impetuosi, beffardi; tal'altro, addirittura, una riflessione e una ispirazione..."

prof. GIORGIO BARBERI SQUAROTTI (CRITICO LETTERARIO) 1985

"...è pieno di forza inventiva, di fuoco passionato, di vitale capacità di tradurre in poesia la vita colta con totale adesione e penetrazione. E il verso è duttile, agile, ben ritmato, come molto di rado accade oggi di incontrare."

Dr. MARIA GRAZIA ARISI ROTA (CRITICO D'ARTE) 1994

"L'amore è visto nelle varie sfaccettature in cui la passione si manifesta. Labbate sa cogliere con sensibilità il complesso delle emozioni quotidiane per trasformarlo in una sorta di meditazione filosofica, per cercare in se stesso e negli altri il perché delle cose attraverso i ricordi e la fantasia."

Prof. UMBERTO FAVA (QUOTIDIANO LA LIBERTA' - PIACENZA) 1995

"Micro-storie, frammenti di vita, interni familiari, buffi e maliziosi quadretti familiari, patetici aneddoti. Storie di lune e di giovani amanti, di vecchia alla deriva della vita, ma felice, a 70 anni, se, nel parco della casa di riposo, qualcuno raccoglie ancora per lei un mazzetto di margherite. Le mille facce dell'amore, ma anche l'indifferenza e l'egoismo, l'amore e il contrario dell'amore, la guerra, i morti senza medaglie. Labbate, un bancario con la passione della scrittura, autore di poesie, racconti, opere teatrali. Un rimatore che regala versi e racconti per le strade e per le piazze in cambio di beneficenza per bambini handicappati."

Dr. CRISTINA VICIGUERRA (QUOTIDIANO LA PROVINCIA - CREMONA) 1993

"E' la bellezza della parola, quella parola che sa creare immagini così dense da sembrare vere, che ci sa trasportare nel mondo dei sogni e che contemporaneamente ci pone davanti ai nostri sentimenti a volte così nascosti."

LUCILLA VALENTI (MONDO PADANO) 1993

"Temi drammatici e profondi come il nulla che attende l'uomo vanificando la sua tensione verso l'infinito e la paura di fronte alla morte."

CORRIERE PADANO- 1994

"Labbate, menestrello d'altri tempi, racconta il suo mondo fatto di persone del passato, del presente e del futuro, facendo immergere lo spettatore, il lettore, in un mondo dove l'amore, i buoni sentimenti, la natura, diventano padroni assoluti scacciando il Male con il sorriso sulle labbra. Le sue poesie, i suoi drammi, i suoi dialoghi diventano quelli di chi legge, ascolta, perché il suo teatro è un'immensa sala degli specchi dove l'autore scompare, lasciando al lettore la parte più importante."

Bibliografia, libri:

1966: "Poesie", editore Gabrielli, Roma, esaurito.

1970: "Ancora poesia", editrice La Nuova Italia, Milano, esaurito.

1985: "Canto all'amore", tipografia Saviglianese - Savigliano, esaurito.

1996: "La guerra infinita di Piero", tipografia Viciguerra - Pizzighettone.

Bibliografia, libri inediti:

1999: "I Promessi Sposi - rap", Satira e versione teatrale

1993/4: "Il canto del sole", poesie, racconti e fotografie, riduzione teatrale

1996: "Il mare di Ivan", libro e riduzione teatrale

1997: "Homo sindakalisten", satira politica

1998: "Gli amori che non finiscono mai"

1998: "Il salotto del professore", racconto giallo e sceneggiatura per film

1998: "I ragazzi della via Stendhal" ricordi di Pietruccio Momntalbetti - Dik Dik
1999: "Al calar del sole... tu"
2001: "Cazzate di fine stagione"
2001: "Il mio infinito"
2001: "Pensieri di carta"
2001: "Forzato ad Oriente", storia di Giovanni Dadone
2001: "I Love America"
1965/2000: "Raccolta di poesie e racconti" in lavorazione presso la biografia ufficiale Tiziana Giussani

Lavori teatrali rappresentati:

1980: il poeta giramondo (Cuneo e provincia)

1994/7: il canto del sole (Cremona, Piacenza, Torino e dintorni)